

TIRABOSCHI (FOND. BIAGI)

«Andava abolito l'articolo 18»

L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori? Era inevitabile cambiarlo e vista l'accoglienza all'articolo 8 della Manovra che ne ha attenuato gli effetti, il governo avrebbe dovuto decidere unilateralmente di abolirlo. È il parere di Michele Tiraboschi, giuslavorista ed erede della scuola di Marco Biagi. «Ce lo chiedono da decenni le istituzioni internazionali».

GIORGIUTTI a pagina 28

Michele Tiraboschi (Fondazione Biagi)

«Bisognava abolire tutto l'articolo 18»

«Viste le reazioni il governo doveva decidere unilateralmente»

✻ ALESSANDRO GIORGIUTTI

Michele Tiraboschi, docente di diritto del Lavoro e consulente del ministro Sacconi, con l'articolo 8 della manovra si passa dalle deroghe al contratto nazionale (principio accolto da tutti i sindacati nell'accordo sottoscritto il 26 giugno scorso) alle deroghe al diritto del lavoro, compreso l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sul licenziamento senza giusta causa. Era davvero un passaggio necessario?

«Sì, era un passaggio essenziale, che ci chiedevano da decenni tutte le istituzioni internazionali. Il governo aveva due possibilità. Intervenire in modo unilaterale oppure rispettare la nostra tradizione di relazioni industriali, che rinvia queste scelte a specifiche intese locali o aziendali. Il governo ha scelto la strada più rispettosa dell'autonomia delle parti sociali, anche se...»

Anche se?

«Vista l'accoglienza della misura, avrebbe forse fatto bene a intervenire in modo unilaterale dicendo chiaramente che erano abrogati l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e altre misure che frenano l'occupazione regolare, la crescita delle imprese, l'aumento dei sala-

ri».

Però, ratificando l'accordo del 26 giugno, mercoledì scorso Confindustria e sindacati sembrano essersi messi d'accordo per neutralizzare i possibili effetti dell'articolo 8...

«Non mi pare proprio. L'accordo consente intese aziendali e anzi le rafforza in termini di efficacia per tutti i lavoratori. Accordo del 28 giugno e articolo 8 si integrano e si sostengono l'uno con l'altro. Lo sostiene, con franchezza, il manifesto che in un editoriale ha affermato senza mezzi termini una cosa scontata a chi legga in modo sereno la più recente evoluzione del quadro legale e di relazioni industriali: l'accordo del 28 giugno non argina le potenzialità dell'articolo 8, "ne è anzi la premessa e lo giustifica"».

Quanto è concreto il rischio di una pioggia di ricorsi in tribunale, già minacciati dalla Cgil?

«In Italia abbiamo pendenti presso i tribunali circa 1.200.000 controversie di lavoro. L'inclinazione al contenzioso giudiziario è generale e totalizzante, e non dipende certo da questa norma. Occorre però dire che l'articolo 8 rinvia a specifiche intese sottoscritte da Cgil, Cisl

e Uil. Per cui il sindacato se non è d'accordo può tranquillamente non approvare deroghe. Se lo farà sarà in presenza di situazione serie, oggettive, di contrasto a situazioni aziendali di crisi o per attrarre nuovi investimenti in aree depresse».

Situazioni serie, lei dice. Potrebbe fare qualche esempio?

«Pensiamo a un call center con 200 collaboratori a progetto. Questa impresa può concordare col sindacato un piano di stabilizzazione economicamente sostenibile ipotizzando una conversione dei contratti a progetto in contratti a tempo indeterminato, con applicazione graduale dell'articolo 18 per esempio solo dopo tre anni dalla stabilizzazione. Oppure pensiamo a una impresa che usa stage invece di contratti a termine perché non ha la certezza di poter assumere secondo le causali di legge. Ebbene questa impresa può assumere, previo accordo aziendale sulle causali. Pensiamo infine a una impresa che vuole accrescere le competenze e, in prospettiva, le retribuzioni dei lavoratori con una rotazione di mansioni. Oggi non lo fa perché teme un contenzioso su cosa si debba intendere per mansioni equivalente. Con una intesa



sindacale concorda come procedere».

La Cgil sostiene che nella maggioranza delle imprese italiane, non sindacalizzate, c'è il rischio di accordi con sindacati di comodo.

«I soggetti abilitati a firmare queste intese sono quelli comparativamente più rappresentative e le loro rappresentanze aziendali. Parliamo insomma di Cisl, Uil e della stessa Cgil. Non mi pare siano sindacati di comodo!»



■ *Il protocollo del 28 giugno e articolo 8 della Manovra si sostengono l'uno con l'altro*